A COLLOQUIO CON ANGELA

SAN RAFAEL — Jane Fonda ha celebrato l'8 marzo andando a trovare Angela Davis in carcere. L'attrice ha detto di aver discusso con la valorosa dirigente comunista su « tutto ciò che può unire le forze che si battono contro la repressione negli Stati Uniti e in tutto il mondo ».

« Angela è una donna meravigliosa, tutta dedita alla sua causa. Ammiro il suo coraggio così come l'ammirano tutte le persone oneste di questo mondo — ha detto Jane —. Angela Davis non è una criminale, criminali sono coloro che la tengono in carcere ».

Nella foto, **Jane Fonda all'uscita del carcere: alla catenella che porta al collo sono appesi un distintivo con il ritratto di Ho Chi Minh e un anello fatto con il metallo di un aereo americano abbattuto nel cielo della Repubblica democratica del Vietnam.**

discoteca

« ...certi negri »

La persistente difficoltà di lavoro e le rare occasioni di potersi esprimere su disco hanno reso complessa, da qualche tempo, la possibilità di seguire quanto sta avvenendo oggi nel jazz. Molti musicisti, comunque, sono, a più riprese, espatriati per qualche periodo e in Francia l'attività discografica è divenuta intensa. Oltre alla fondamentale collana « Actuel » della Byg, che copre oggi il ruolo che fu, una volta, negli USA, della Impulse e della ESP, l'etichetta America ha aperto le sue porte alla nuova musica afro-americana.

Uno dei gruppi di punta è l'Art Ensemble of Chicago (con Jarman, Mitchell, Bowle, Chicago Beau, Finn, Favors e Howell), il cui libero collettivismo, che può includere anche una certa sorta di « happening », forse di rado è stato restituito da un disco nella misura di questo « Certain Blacks » (America 30 AM 6098, distrib. Fonit-Cetra), la cui prima facciata è occupata interamente dal pezzo omonimo (« Certi negri fanno quello che vogliono / si prendono la loro libertà), una serie di lunghe ed emozionalmente diversificate sequenze improvvisate, intervallate dal sardonico corretto.

L'appassionata, accesa musica del sax tenore Archie Shepp ha, a sua volta, trovato in Francia più fertile terreno discografico. Ancora l'America ci presenta « Archie Shepp & Philly Joe Jones » (AM 6102), che si pone come uno dei dischi migliori di Shepp, il cui assolo in *The Loulands* (ispirato alla vita dei ghetti e alla sua manifestazione) raggiunge i momenti più intensi sotto il suggestivo contrappunto del violino di Leroy Jenkins, dell'armonica di Julio Finn, del l'alto di Anthony Braxton e del soprano di Chicago Beau (che, in *Howling*, dialoga invece al tenore con Shepp). Un po' troppo rigida la percussione di Jones, ex batterista di Miles Davis.

Frank Wright, dopo un promettente esordio di qualche anno fa, ha anche lui portato il suo sax tenore su disco a Parigi. « Uhuru na Umoja » è una musica piena di fermenti africani e orientali e Wright ha un validissimo partner nel sax alto di Noah Howard (America 6101).

Il ritmo e le movenze africane ritornano anche nel nuovo LP, stavolta americano, di Pharaoh Sanders, « Summun Bukmun Umyun » (Impulse AS-9199. distr. Emi), dove l'ex partner di Coltrane debutta in modo personalissimo al sax soprano. Il disco prosegue un discorso già noto in Sanders.

Gli anni venti

La Ricordi ha pubblicato i primi quattro LP della serie « Immortal Jazz » della Byg. Il primo (Byg 11) è un'antologia del primissimo Armstrong Henderson nel '24 e offre una versione più rara di *Prince of Wails*, più una curiosità, un assolo davvero armstronghiano, il cui suono arriva da lontano, mentre appena prima si era ascoltata, in primo piano, un'altra tromba, quella di Joe Smith. Splendidi alcuni assoli di Sidney Bechet.

Armstrong suona anche nell'album dedicato alla Creole Jazz Band di King Oliver (Byg 12) contenente i classici famosi 78 giri del 1923 da *Chimes Blues* (primo assolo di Satchmo) a *Dippermouth Blues* (con un assolo indimenticabile, stavolta di Oliver). Il terzo LP è dedicato a Johnny Dodds, il più grande clarinettista di New Orleans: qualche dubbio sulla sua identità persiste, però, nei primi tre pezzi. Le incisioni sono del '25-'26. *Jackass Blues*, *Frog Tongue* e *Blues in tre Alley* contengono i migliori assoli di Dodds. Infine, Jelly Roll Morton (Byg 14), l'uomo che se non ha inventato il jazz ha superato l'occidentalismo originale del ragtime e che qui s'ascolta in assoli pianistici del '23 e '21, da *King Porter Stomp* a *Wolverine Blues*. Questi dischi sono stati curati da Vittorio Castelli e non sono affatto copia dei corrispondenti album francesi, pieni d'errori e attribuzioni.

Infine, un classico moderno: Charlie Parker. « The Immortal Charlie Parker » (America AM 6006) raccoglie registrazioni in pubblico del grande sassofonista, con Miles Davis, Kenny Dorham e Fast Navarro che s'alternano alla tromba, in due *Salt Peanuts*, *How High*, *Out of Nowhere*, *Cheryl*, *Big Foot*, *Street Beat* e *Perdido*. Il disco è identico al volume 2 de « Le Jazz Cool » uscito anni addietro.

d. i.

« La Gioconda » al Teatro dell'Opera

Alle sorgenti del verismo

Leyla Gencer, il maestro Bartoletti e il regista Becher protagonisti di una buona edizione del melodramma di Ponchielli

Una singolare coincidenza offre allo spettatore romano nuove visioni di un morire a Venezia. C'è il film di Visconti, con le immagini della città devastata dal colera, nella quale Aschenbach perisce (a proposito, Aschenbach porta nel nome — « fiume di cenere » — il destino della sua miserevole dissoluzione); c'è al Teatro dell'Opera, *La Gioconda*, di Ponchielli, incentrata anch'essa in una Venezia dove è più facile morire che vivere.

Lì, nel film, la Venezia turistica, piccolo borghese degli anni precedenti la guerra (1914-1918); qui, nell'opera, la Venezia dominata dall'Inquisizione di Stato che governa avvalendosi delle delazioni di un cantastorie-spia al quale, come a un colera, è difficile sfuggire.

Il « colera » di quest'opera è Barnaba, lo spione, che fa il bello e il cattivo tempo.

Orbene, come attraverso il film può risalirsi a momenti importanti della cultura europea; così, attraverso quest'opera — piuttosto bistrattata e della quale si compie un possibile salvataggio — si risale a un particolare momento della cultura italiana, « governata », nel secolo scorso, dalla « inquisizione di Stato » (cioè, il melodramma), ma che cerca di trovare uno scampo, una via di rinnovamento. E quest'opera di Ponchielli, appunto, può registrare almeno il tentativo di autonomia dal melodramma verdiano, che ha, quale precedente, il *Mefistofele* di Arrigo Boito.

L'avvicinamento Ponchielli-Boito non è casuale, tenuto conto che nel Tobia Gorrio autore del libretto, si cela, anagrammato, il nome dello stesso Arrigo Boito, il quale, per così dire, saggia il terreno, prima di fornire a Verdi i libretti dell'*Otello* e del *Falstaff*. Questo Boito, che è personaggio di primo piano nella cultura italiana dell'ultimo Ottocento è colui che introduce, nella grande fabbrica di consumo operistico, alcuni elementi di novità e di raffinatezza, peraltro aderenti al filone della grande cultura europea. Il suo *Mefistofele*, tratto dal *Faust* di Goethe, porta nel melodramma, oltre che l'elemento demoniaco, anche la presenza del Male, e di un Male, compiaciuto di sè, destinato a diventare, poi, una componente del decadentismo. Il Male nella *Gioconda* è Barnaba il quale ha per « precursore » Mefistofele, per « successori » Jago e Scarpia (*Tosca*). Qui, nella *Gioconda*, Barnaba è proprio il diavolo fatto uomo. Del pari, altre figure « giocondiane » anticipano non soltanto Desdemona, ma anche la coppia Liù-Timur (cieco anche lui), che ha nell'opera di Ponchielli la coppia *Gioconda-Cieca*, con la prima che si sacrificherà, come Liù, per l'uomo amato il quale, però, ama un'altra.

Nell'opera di Ponchielli, Gioconda ama Enzo Grimaldi, innamorato piuttosto di Laura, moglie del capo dell'Inquisizione di Stato. E' un bel pasticcio (la vicenda viene da Victor Hugo e servì anche a Mercadante per *Il giuramento*), ma alla fine, Laura ed Enzo si salvano, mentre Gioconda si uccide per non cadere nella mani di Barnaba il quale, per non smentire la sua ascendenza mefistofelica, provvede anche ad affogare la Cieca.

Il testo del libretto corre in settenari tutt'altro che buttati giù alla buona, con un gioco di rime ora più sottile, ora più manifesto, che a volte si gonfia di un ritmo manzoniano (« *Qual masso che dal vertice / di lunga erta montana...* »).

Amilcare Ponchielli (1834-1886), appartata figura di musicista, sempre pieno di ansie e di dubbi, quasi — nel camoo del melodramma — un Bruckner-Mahler nostrano, lascia in questa opera il suo capolavoro e l'esempio più sconvolgente e originale del cosiddetto verismo in musica. C'è, prima, la *Carmen* (1875) — *Gioconda* è del 1876 — ci sarà, dopo, l'*Otello* di Verdi con il terrificante quarto atto, ma è in quest'opera di Ponchielli — stranissima e ambigua (e il richiamo all'enigmatico sorriso ha un suo peso) — che si compie il passaggio a quel tipo di melodramma ormai prossimo a dilagare. Non per nulla Mascagni e Puccini saranno gli allievi prediletti di Ponchielli alla cui musica sembra ispirarsi anche Leoncavallo Certo, nel corso dei lunghi quattro atti non mancano cadute da un clima di nobiltà melodica e di genialità inventiva a ristagni bandistici e operettistici, ma l'opera fluisce con interesse, sia negli slanci vocali (intimi o dispiegati, ormai notissimi: *A te questo rosario*, *Cielo e mar*; *L'amo come il fulgor del creato*), sia in momenti orchestrali, spesso raffinati e preziosi, realizzati — peraltro — da Bruno Bartoletti con straordinaria vitalità. Era difficile in un'opera come questa, ma Bartoletti ha dato qui il segno più alto della sua maturità, della sua consapevolezza interpretativa, del suo generoso fervore direttoriale.

L'eccellenza dei cantanti ha ben punteggiato la ripresa dell'opera Leyla Gencer, Franca Mattiucci e Anna Di Stasio hanno rispettivamente animato le figure di Gioconda, di Laura e della Cieca, mentre i due Raimondi (Gianni nei panni di Enzo, Ruggero in quelli del marito di Laura) nonchè Giangiacomo Guelfi (possente genio del male) hanno messo in risalto i ruoli maschili, completati da Paolo Dari, Tito Turtura, Giorgio Onesti, Gabriele De Julis, Giovanni Ciavola, Athos Cesarini. Eleganti le scene e i costumi di Veniero Colasanti e John Moore, nonchè la regia di Gianrico Becher. Nella loro danza, non sempre le ventiquattro Ore (sei per volta: del mattino, del pomeriggio, della sera e della notte) sono trascorse tranquille, ma la venticinquesima (Anna Maria Cristini) e la ventiseiesima (Mauro Maiorani) sono scoccate tra puntualissimi applausi. Ma un vistoso successo, del resto, ha accolto la non inutile ripresa della *Gioconda*.

e. v.

Mostre d'arte: Gino Covili

Un pittore della fuga dalla terra

I proletari dell'Appennino modenese in un ciclo di pitture esposte a Roma - Dialettica tra arte colta e immaginazione « provinciale » e popolare

In questa mostra a Roma di pittori naifs (galleria « La nuova pesa », via del Vantaggio, 45, fino al 20 aprile) resterà memorabile la presenza di Gino Covili espressionista visionario e plebeo, con violenze e dolcezze plastiche da naif, la cui immaginazione energica riesce a portare ai livelli della pittura « colta », e con modi pittorici provocatori nei confronti del linguaggio e del gergo di clan, la realtà e i contenuti umani di una disperata « provincia » contadina. Vicino ai suoi quadri quelli di Antonio Ligabue, forse perchè qui ce ne sono di troppo fiacchi e manieràti, sembrano piccole immagini deliranti di un pittore il quale, nella bassa padana, volle riaccendere la luce interna del colore di van Gogh. Le pitture esposte da Covili, che vive e lavora a Pavullo nel Frignano, sono immagini d'una realtà contadina nell'Appennino modenese: vengono da un ambiente naturale e sociale dove fu sempre forte e fertile la dialettica tra l'arte colta e le correnti popolaresche. Toccò a queste ultime, tra Modena Parma e Fidenza, per lunghi periodi storici, assicurare la sopravvivenza di un'arte vivente: si pensi a tutta la grandiosa vicenda del Romanico Padano, a scultori come Antelami e Wiligelmo Covili ha visto e ha fatto crescere nell'immaginazione pittorica, fino alla visione, uomini d'una specie proletaria dura e solitaria, fuori della società dei consumi, privati delle donne come partigiani, in lotta con giorni e stagioni, attaccati a poca terra strappata alla montagna. In una pittura « murale » che è la sintesi narrativa di tutto il mondo pittorico di Covili, in questo grande lamento contadino che è « L'esodo », tre generazioni sono protagoniste di una fuga dalla terra che è una tragedia dell'Italia moderna. Pittore di immaginazione tipicamente primitiva, Covili è un « caso » poetico che riaprirà il discorso tanto contrastato sui naifs. Ma il discorso, per la coscienza e l'evidenza del dolore proletario che fanno da struttura portante alla fantasia di Covili, deve mollare le aree manierate di mercato della pittura « naive » per essere sviluppato in relazione a aree pittoriche di più tipica immaginazione contadina in Europa: l'area jugoslava di Generalic, quella ucraina di Katerina Bilokur e quella georgiana di Pirosmaniscvili. Aree pittoriche come questa di Covili sono sempre più solitarie ed emarginate dallo sviluppo industriale e tecnologico: la dimensione contadina della vita vi appare già mitica e leggendaria come una fanciullezza di favola della umanità energica e allegra finita subito in tragedia. Il suo mondo di immagini è fatto di poche famiglie di giganti: in una ventina di quadri, braccianti, piccoli coltivatori, taglialegna, cavatori, cacciatori di lupi e di aquile, la cui energia ha voltato in malinconia per il fatto che va bruciata più sulla natura, a livello di sopravvivenza, che sulla storia. E' fatto poi di lotte furibonde tra animali che il pittore umanizza molto, fino nello sguardo, con l'ironia amara di chi scopre quali risorse di violenza e di ferocia l'uno contro l'altro abbiano proprio gli esseri più affamati e disperati. Figure tutte di un Sud del mondo e della povertà grembo di rivolta (non a caso della pittura colta Covili sente vicina quella di un Guttuso). Ma figure anche che tengono del « campesinos » della pittura messicana e dei « cangaceiros » di Rocha.

Il colore è quello ricco delle argille e del cotto emiliano svariante in tutte le ocrie e in tutti i rossi immaginabili. Sul colore, in interno e in esterno, scivola una luce misteriosa ora di « notte bianca » ora di incendio; luce an che di pianeta deserto e dal grembo pregno di cataclismi. Il disegno è durissimo, metallico, tutto espressive deformazioni prospettiche che riportano la forma al primo piano, con torsioni da antico pittore ferrarese, sfruttando ogni particolare illustrativo dai peli alle righe del velluto. Queste figure proletarie, anche quando fanno il più comune dei gesti quotidiani sembra che continuino la fatica di quelle figure di pietra che, per secoli, hanno retto le cattedrali e quasi tutto il resto: torcendosi, gridando, facendo gesti osceni, maledicendo, piangendo, deformandosi come mostri; ma hanno resistito e hanno durato.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: « Cacciatore a cavallo » (1970).

Un dibattito alla Casa della Cultura

Ancora buio pesto per lo Stabile di Roma

Il Teatro Stabile di Roma è destinato a rimaner chiuso ancora per parecchio tempo per l'avversione della Giunta capitolina ad intraprendere un'autentica operazione di decentramento e di democratizzazione della gestione. Questa la conclusione che si può trarre dal dibattito introdotto l'altra sera alla Casa della Cultura da Bruno Grieco, Mario Raimondo e Giuseppe Rossini, delle commissioni culturali comunista, socialista e democristiana.

L'assenza di un accordo di fondo tra i partiti di maggioranza sulla soluzione che la Giunta vorrebbe dare al problema del Teatro Stabile è emersa con assoluta chiarezza dalle aspre critiche mosse dai consiglieri circoscrizionali Falco e Del Vecchio, della sinistra democristiana, dal giudizio essenzialmente negativo di Mario Raimondo e dai « distinguo » dello stesso Rossini.

Grieco ha denunciato l'impostazione mistificatrice del progetto di statuto per il Teatro Stabile presentato dalla Giunta, in quanto prevedendo una gestione autoritaria, rende vane le parole generiche sul decentramento teatrale. Se si vuole che il teatro diventi uno strumento dei lavoratori, di tutta la cittadinanza, e non soltanto di una « élite » ristretta com'è attualmente (il pubblico teatrale si calcola a Roma sui 20.000 spettatori, rispetto ai tre milioni e più di abitanti), occorre affidarne la gestione alle forze sociali, culturali e politiche locali, creare spazi teatrali autonomi nelle circoscrizioni, nei quartieri.

Il progetto della Giunta impedisce la trasformazione del Teatro Stabile, come servizio sociale a disposizione di tutta la collettività; e perciò può essere soltanto respinto.

Rossini, pur riconoscendo di aver contribuito al progetto della Giunta, ha voluto dissociarsi dal testo adottato. Egli ha detto che il Teatro Stabile andrebbe visto come il perno di un circuito culturale nuovo con proposte culturali alternative. Ma non c'è da farsi soverchie illusioni, perchè con gli stanziamenti previsti si sono realizzati in un anno non più di tre, quattro spettacoli, e per il decentramento non ci sono soldi.

Pure Raimondo si è dissociato dal progetto, alla cui stesura ha collaborato. Se si vorrà adottare il progetto della Giunta — egli ha detto — si farà a Roma un teatro di vecchio tipo, senza salti di qualità. D'altra parte, qualunque correzione sarebbe inutile. Il problema va riaffrontato « ex novo »: meglio saltare la prossima stagione per ricostruire tutto daccapo.

Nel dibattito sono intervenuti consiglieri comunali, consiglieri circoscrizionali, sindacalisti, attori e spettatori.

I consiglieri della VI e della I Circoscrizione, rispettivamente, Falco e Del Vecchio, hanno avuto parole di dura critica per la Giunta capitolina e per il progetto.

« Il Teatro stabile conserva in esso il carattere di un teatro di corte » ha detto Falco; « la sinistra democristiana — ha dichiarato a sua volta Del Vecchio — non è affatto disposta né a coprire né ad avallare la soluzione che si vuol dare al problema del Teatro stabile ».

Falco ha annunciato che il Consiglio della VI Circoscrizione ha approvato una risoluzione con la quale si chiede la convocazione di un'assemblea congiunta di tutti i consiglieri delle circoscrizioni in Campidoglio per discutere il progetto di statuto.

Domenica a Roma

Sulla Mostra di Venezia assemblea dell'ANAC

L'ANAC, prendendo atto delle reazioni suscitate nel mondo del cinema dalla ventilata nomina di Gian Luigi Rondi a direttore della Mostra di Venezia, ribadisce, in un comunicato emesso ieri, la esigenza di inquadrare in un discorso critico più organico la questione specifica. In particolare, l'ANAC ritiene che non si possano scindere i problemi della riforma della Biennale da quelli inerenti alle funzioni, alla natura e ai compiti dell'intervento pubblico nel settore cinematografico. Richiamandosi alla necessità di promuovere un'azione più vasta e incisiva, l'ANAC ha indetto per domenica 14, alle ore 10,30, presso il Ridotto dell'Eliseo, un'assemblea aperta a tutti i lavoratori del cinema, ai sindacati, alle associazioni di categoria e alle forze politiche.

E' morta l'attrice Isolda Isvitskaia

MOSCA, 8

E' morta a Mosca, all'età di 38 anni, l'attrice Isolda Isvitskaia; le cause del decesso non sono state rese note. Isolda Isvitskaia aveva conquistato una grande popolarità nell'Unione Sovietica e in tutto il mondo, come interprete del *Quarantunesimo* di Grigori Ciukhrai.

In questo film l'attrice aveva dato vita alla figura di una giovane militante dell'Armata Rossa combattuta tra la fedeltà ai suoi ideali rivoluzionari e l'amore per un ufficiale bianco. La Isvitskaia aveva avuto parti anche in *Pace a chi entra* di Alov e Naumov e in numerosi altri film di noti registi sovietici, tra cui Barnet e Kalatozov; la sua ultima fatica era stata l'interpretazione del telefilm *Uomini come fiumi*.

Primo « ciak » a Tunisi per il «Sergente Klems»

TUNISI, 8

E' cominciata a Tunisi la lavorazione del film *Sergente Klems* diretto da Sergio Griego. Il film, ispirato al romanzo omonimo di Paolo Zappa, rievoca la battaglia del Rif di Abdelkrim avvenuta una quarantina d'anni fa nel Marocco.

Fanno parte del « cast » il giovane attore americano Peter Strauss, Tina Aumont, Pierpaolo Capponi, Annabella Incontrera, Dada Gallotti, Rossella Como, Franco Ressel ed altri attori tunisini. Alcune scene verranno girate tra le rovine di Cartagine. Poi la *troupe* — una trentina di persone fra tecnici e personale giunto dall'Italia — si sposterà nel Sud e precisamente a Kairuan, Gafsa, Kasserine, Nefta e a Gabes. La lavorazione del film in Tunisia durerà sette settimane.

in breve

Anthony Quinn e i messicani in USA

HOLLYWOOD, 8.

Anthony Quinn sarà il protagonista del primo film della nuova società formata recentemente, fra gli altri, da Harold Robbins e Blake Edwards. Il film si intitola *Huelga* (« Sciopero ») ed è tratto dall'omonimo libro di David Chandler sui problemi sindacali degli orlundi messicani negli Stati Uniti.

Lolita in « musical »

NEW YORK, 8.

Stanno per cominciare a Filadelfia le rappresentazioni di un nuovo musical, intitolato *Lolita, my love*. Dopo queste « prove » a Filadelfia e quindi a Boston, lo spettacolo sarà presentato a New York il 6 aprile. Si tratta, come è facilmente intuibile, di un adattamento del celebre romanzo di Vladimir Nabokov *Lolita*. Animatore del progetto è Alan Jay Lerner (uno degli autori di *My fair lady*), che sarà anche regista dello spettacolo, in sostituzione dell'argentino Tito Capobianco, che ha rinunciato all'incarico.

Stasera l'arrivederci dell'Harkness Ballet

Si conclude con lo spettacolo di questa sera alle 21,15 al Teatro Olimpico, il ciclo di applaudite esibizioni dell'Harkness Ballet di New York, organizzate dall'Accademia Filarmonica Romana. Nella foto: una scena d'insieme del balletto.

RAI TV

controcanale

AMORE E CAPITALE — *Nel trasporre sul video la decadenza dei Buddenbrook, Edmo Fenoglio e gli sceneggiatori hanno cercato, ci pare, di mantenere un giusto distacco dalla materia: di evitare quei compiacimenti, quella struggente nostalgia, quella partecipazione totale che segnano anche opere di alto livello dedicate al tema della caduta degli antichi ideali e dei modi di vita alto borghesi. Lo ha confermato la terza puntata del teleromanzo; in particolare lo hanno confermato alcune scene come quella della presentazione di Gerda, la futura moglie di Thomas, ai Buddenbrook (e al pubblico dei telespettatori): le riflessioni di Thomas (lette da Gazzolo fuori campo) sull'intreccio tra amore e capitale nella unione coniugale erano inquadrate in modo da indicare oggettivamente di che pasta fossero le fondamenta del mondo borghese, anche prima della esplosione della crisi. E, tuttavia, questo sforzo di evitare qualsiasi « complicità » con ambienti e personaggi descritti non ha raggiunto poi l'approdo di una autentica prospettiva critico-storica, di una autentica chiara esposizione originale. Ad esempio, la finissima ironia di Mann si è banalizzata molto sul video: si ricordino le scene dei ricevimenti di famiglia organizzati dalla consolessa, nelle quali sceneggiatura e regia seguivano un solco già tante volte battuto da altri per ritrarre situazioni del genere. Qui, ci pare, pesa anche la scarsa abitudine degli autori televisivi a scegliere con cura gli attori; e pesa anche, all'opposto, l'abitudine alla ripetizione monotona dei modi del naturalismo: basti ricordare come i personaggi delle tre parenti invitate, destinati a sottolineare la malignità e la grettezza dell'« altra faccia » della borghesia, fossero, in ultima analisi, tanto simili a quelli visti e rivisti nei film americani di routine. Di questo limite deve essersi reso conto, in qualche modo, anche Fenoglio, dal momento che ha rinunciato a scavare con la telecamera sul volto di questi personaggi, nonostante la sua evidente (e, del resto, dichiarata esplicitamente) intenzione di « rivitalizzare » in questo teleromanzo l'uso delle telecamere e degli ambienti chiusi (del « teatro televisivo », insomma) rispetto a quello della macchina da presa, degli esterni, dei filmati.*

In conclusione, ci pare che col procedere delle puntate I Buddenbrook *si vada sempre più rivelando come un tentativo rimasto a metà, in una sorta di limbo: si è evitata l'adesione viscerale al mondo della borghesia, ma non si è riusciti a dar vigore autenticamente critico alla rievocazione di quel mondo (al di là, lo abbiamo già notato, di alcuni spunti semplicemente moralistici). Di qui, quel grigiore, quella monotonia che gravano sul racconto: grigiore e monotonia accentuati, tra l'altro, dalla struttura in puntate e dalla lentezza del ritmo generale della narrazione. Perchè questo ritmo avesse il valore di un mezzo espressivo (il lento, ma inesorabile, procedere della decadenza) sarebbe stato necessario conferire al racconto, ad ogni scena, ad ogni personaggio una intensità e, insieme, una complessità che dal teleschermo sono assenti.*

g. c.

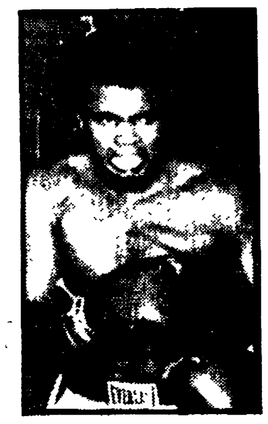
oggi vedremo

Stasera « Boomerang », la rubrica televisiva in due riprese, presenterà un servizio di Virginio Bettini e Mario Morini dal titolo « Atomi senza pace » sui pericoli che possono derivare dall'utilizzazione dell'energia nucleare anche per scopi pacifici. Su questo argomento verterà il dibattito di giovedì sera.

Sempre a « Boomerang » andrà anche in onda « La fabbrica con la faccia bella », una inchiesta di Tiziano Terzani e Guido Tosi sull'attività degli intellettuali nelle industrie italiane.

Concluderà il programma un servizio di Corrado Augias sulle nuove tendenze musicali.

Alle 22,15, va in onda sul secondo canale nella rubrica « Spazio per due », Dialogo, originale televisivo di Natalia Ginzburg: è un colloquio tra un marito e una moglie, durante il quale i due, chiacchierando di cose quotidiane, scoprono che tra di loro s'è aperta una frattura. Protagonisti: Paola Pitagora e Renzo Montagnani.



Stasera andrà in onda alle 22,05 sul 1° canale, al posto di « Orizzonti della scienza e della tecnica », la replica dello incontro Cassius Clay1Frazier.

La collocazione di « Orizzonti » è naturalmente subordinata all'esito e alla durata del combattimento, il cui risultato non è ancora noto al momentoin cui compiliamo questa rubrica.

Programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
Mode e stili del nostro secolo
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
17,00 Paolino in soffitta
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Spazio. Gli eroi del cartone
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
La società postindustriale
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Giallo di sera
L'ispettore Blavier, questa volta, è alle prese con un delitto del quale è stato vittima un usuraio
22,05 Ripetizione del film dell'incontro Clay-Frazier
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Boomerang
22,15 Spazio per due
Va in onda *Dialogo*, originale televisivo di Natalia Ginzburg:
23,10 Medicina oggi

Radio 1°

Giornale radio - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,10; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; 6,54: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento - Le commissioni parlamentari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,18: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Gallerie del melodramma; 12,10: Smash! Dischi a colpo sicuro; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Novità discografiche; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19: Giradisco; 19,30: Sul Charles Aznavour in un concerto pubblico registrato all'Olympia di Parigi; 20,15: Ascolta, si fa sera; 22,20: Chiara Fontana; 22,40: Orchestra di musica leggera.

Radio 2°

Giornale radio - Ore 6,25; 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Mustaki e Edda Ollari; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: Un albero cresce a Brooklyn, di Betty Smith; 10,05: Canzone per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 16,05: Pomeridiana; 18,05: Come e perchè; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 18,45: Un quarto d'ora di novità; 19,02: Bellissima; 19,20: Conversazioni quaresimali; 19,55: Quadritoglio; 20,10: Musicamatch; 21: Piacevole ascolto; 21,20: Pingpong; 21,40: Novità; 22: Il senzatitolo; 22,40: La portatrice di pane.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Itinerari operistici: Il primo Verdi. Prima trasmissione; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Der ring des Nibelungen (L'anello del Nibelungo). Prima giornata: Die Walküre (La Valkiria). Testo e musica di Richard Wagner. Atto terzo; 17,25: Fogli d'album; 17,40: Jazz in microsolco; 18: Notizie del Terzo; 18,45: « Il sole e l'altre stelle... »; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Aus den sieben tagen, di Kalheinz Stockhausen. Note illustrative di Boris Porena.